

preciso responsabile: quello indicato, due mesi fa, dall'onorevole Fini, Vicepresidente del Consiglio, cioè il Presidente della Federazione italiana gioco calcio, Franco Carraro.

È inutile, allora, continuare a rincorrere l'emergenza, pensando di poter risolvere attraverso la cultura dei provvedimenti tampone una situazione che si aggrava sempre di più, come risulta confermato anche da questo articolo 3. Pertanto, gli emendamenti, se pur correttivi, che noi abbiamo presentato, rischiano di non risolvere l'intera questione, quella cioè che questo articolato riconferma un principio di autonomia dell'ordinamento sportivo, rispetto all'ordinamento giuridico della Repubblica, che non tiene conto in nessun modo della valenza pubblicistica di specifici aspetti dell'attività sportiva. Come abbiamo già detto in sede di discussione sulle linee generali, riteniamo che debba essere ribadito che le attività delle federazioni sportive a volte, su alcune materie, presentano grandi profili di rilevanza pubblicistica, che non possono essere oggetto di riserva dell'ordinamento sportivo e che devono, quindi, essere sottoposti comunque al controllo del giudice amministrativo.

Il tentativo del vertice della Federazione italiana gioco calcio, sotto questo profilo confortato, confermato ed avallato dal Governo, è stato sempre (e rimane quello) di creare una nicchia, il cosiddetto Stato nello Stato, nel quale le regole sono applicate arbitrariamente, secondo i casi. L'ordinamento sportivo federale, pur essendo dotato di una propria autonomia, non è disgiunto dall'ordinamento statale. Riconoscere una riserva sportiva anche allorquando vi siano questioni con profili di rilevanza pubblicistica, come ha ricordato ancora ieri il collega Burtone, potrebbe voler dire violare gli articoli 24, 103 e 113 della Costituzione repubblicana.

Ecco perché riteniamo di trovarci nuovamente di fronte ad un caso di non governo del calcio e di fronte ad un articolato che rischia non di smantellare, ma di consolidare la profonda degenera-

zione in cui incappa l'intero settore (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 3.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	411
Votanti .....	403
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	202
Hanno votato sì .....	175
Hanno votato no ..	228

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cento 3.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, rimaniamo nell'ambito dell'articolo 3, restiamo nell'ambito del comma 1 e con questo emendamento affrontiamo l'ennesima questione posta dalla disciplina propostaci dal Governo.

Il sistema che la maggioranza intende approvare e che il Governo ha proposto al Parlamento si articola sostanzialmente in questo modo: quando ci sono controversie relative a rapporti patrimoniali, la competenza è del giudice ordinario; al di fuori del contenzioso insorto in relazione a rapporti patrimoniali, vi è la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo.

In ogni caso, vi è la possibilità di svuotare o, comunque, di limitare l'una e l'altra giurisdizione — quella ordinaria e quella amministrativa — attraverso il ricorso alle clausole compromissorie e, comunque, vi è una pregiudiziale, vale a dire quella della giustizia sportiva. Infatti, proprio con l'*incipit* del comma 1 dell'articolo 3, si stabilisce il principio secondo il quale, prima di adire il giudice ordinario per la

tutela dei diritti patrimoniali ovvero prima di adire il tribunale amministrativo regionale per la tutela di tutte le altre situazioni giuridiche soggettive, l'affiliato alle federazioni, la società, l'associazione, l'atleta che ha un contenzioso nell'ambito del quale invocare la tutela, deve adire preventivamente un'autorità diversa, vale a dire quella della giustizia amministrativa.

Inutile dire che, in questo caso, si pongono questioni di costituzionalità molto delicate e direi anche che si pongono questioni ordinamentali e di efficacia organizzativa. Penso che un sistema equilibrato, efficiente e trasparente sia quello capace di delimitare con nettezza gli ambiti delle varie discipline che si intende contemperare e giustapporre.

Allora, se devo invocare la tutela di un diritto patrimoniale, per quale ragione devo preventivamente (*Fanno ingresso in aula le deputate: Alberta de Simone, Mussolini, Zanella, Pinotti, Moroni, Paola Mariani, Maura Cossutta, Zanotti, Deiana, Bimbi, Pollastrini e Coluccini*)...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonito, alle sue spalle vi è un corteo di colleghe.

**FRANCESCO BONITO.** Temo, Presidente, che non sia per me!

**PRESIDENTE.** Forse, onorevole Bonito, per un attimo lei lo ha sperato ma, a mio avviso, stanno discutendo di qualcos'altro.

Colleghe, vi invito a stare un po' più distanti dall'oratore. Prego, onorevole Bonito.

**FRANCESCO BONITO.** È necessario esaurire i gradi della giustizia sportiva, quantomeno per evitare di dilatare i tempi della tutela. Perché, prima di tutelare in modo compiuto davanti al giudice ordinario, affrontando tre gradi di giudizio, un mio diritto patrimoniale come atleta (io purtroppo non lo sono più), devo preventivamente perdere del tempo necessario per esaurire i gradi della giustizia sportiva? Evidentemente, questa volta lo riconosco senza alcuna incertezza, l'interrogativo che mi pongo è un interrogativo retorico al quale la domanda stessa fornisce la risposta.

Noi pensiamo che ciò non sia giusto e poniamo altresì una questione di qualità politica più alta, perché fin qui da parte nostra vi è stata la denuncia di un pericolo rispetto a questa disciplina, quello di confondere due piani: il piano dell'autonomia sportiva, che noi vogliamo ben delimitare, ed il piano della giustizia ordinaria.

Noi crediamo e pensiamo che, se fra la giustizia ordinaria e quella amministrativa poniamo un rapporto di pregiudizialità, noi non operiamo nel senso della trasparenza, non operiamo correttamente nel senso di tenere distinti i due piani, non operiamo nel senso di rispettare i principi della nostra Costituzione.

Queste sono le ragioni per cui chiediamo di cassare l'*incipit* del comma 1 dell'articolo 3. Chiediamo, anche alla maggioranza, di votare questo modesto emendamento, peraltro importante, proposto dall'opposizione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cento 3.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	402
<i>Votanti</i> .....	391
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	168
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

**Sull'ordine dei lavori (ore 12.43).**

**CHIARA MORONI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Intervengo per dire che questa mattina una delegazione di parlamentari donne della Camera è stata nelle tribune del Senato per manifestare la nostra totale e netta contrarietà ad una legge come quella sulla procreazione medicalmente assistita, che si vuole approvare blindata anche al Senato. È una legge oscurantista, offensiva della dignità e della libertà delle persone, pericolosa per la salute delle donne, avversata da tutta la comunità scientifica ed internazionale (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Moroni, lei ha espresso un parere. Naturalmente, questa Camera non può censurare l'altra (*Le deputate Pistone, Maura Cossutta, Paola Mariani, Deiana, Alberta De Simone e Mussolini indossano o esibiscono magliette recanti la scritta: «Nessuna legge contro il corpo delle donne»*).

Voglio invitare le colleghe a togliere quelle magliette, perché anche le migliori cause richiedono il rispetto delle regole che ci siamo dati in quest'aula.

Onorevoli colleghe, vi prego di non costringermi a richiamarvi all'ordine (*Commenti di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! I colleghi che fanno quei coretti forse danno una giustificazione *a posteriori* all'esibizione di quelle magliette!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare per motivi personali!

PRESIDENTE. Non posso concederle la parola, onorevole Mussolini. Ha già parlato l'onorevole Moroni sull'ordine dei lavori.

Colleghe, devo richiamarvi all'ordine per la seconda volta! Devo chiedere che usciate dall'aula!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Che usciate dall'aula: è una cosa grave!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 12,55.**

PRESIDENTE. Voglio ricordare, per non far finta di nulla sull'episodio di poco fa, che all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza ci sono già altri casi di — come dire — manifestazioni in aula, in forme che il regolamento non consente. Credo che anche l'episodio di poco fa dovrà essere portato in quella sede e discusso.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, con riferimento al suo appello e alla condanna della manifestazione appena verificatasi, vorrei dire che è un fatto riprovevole essersi vantate di essere andate al Senato, vale a dire presso l'altro ramo del Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Conti...

GIULIO CONTI. ...per fare una manifestazione del genere. È un fatto riprovevole venire qui a dirlo a tutti. E, poi, si dice che l'Ufficio di Presidenza prenderà in considerazione l'episodio.

Innanzitutto, signor Presidente, avrei fatto il richiamo per tre volte invece che per due. Richiamare per due volte significa tollerare quello che è accaduto, e questo non mi sembra legittimo da parte sua. Dentro quest'aula deve essere mantenuto l'ordine e deve essere garantito il rispetto per ciò che abbiamo già votato tutti insieme, comprese le parlamentari che hanno manifestato. È immorale che le stesse parlamentari che hanno partecipato a votazioni vengano qui, oggi, in aula, protestino e si vantino di essere state al Senato a fare altrettanto. Quindi, ritengo che i tre richiami fossero un atto legittimo e dovuto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, trovo giusto il richiamo avanzato dal collega che mi ha preceduto, per una sorta di rispetto fra i due rami del Parlamento, che è doveroso. Però, signor Presidente, le vorrei muovere una tenue critica: questi episodi, che sono completamente scollegati rispetto alle materie che stiamo trattando oggi, consentono, però, ad una parte del Parlamento, rappresentata in questo caso dall'onorevole Moroni, di esprimere un'opinione su un argomento molto importante, senza che l'Assemblea possa esprimersi ancora una volta, dando indicazioni diverse. Lo dico per il futuro, per invitarla ad intervenire prima che venga espresso compiutamente il pensiero riguardo a tematiche così rilevanti, tanto più dal momento che — lo ripeto — questi argomenti, come minimo, dovrebbero essere affrontati a fine seduta (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Per rispondere all'onorevole Cè e all'onorevole Giulio Conti, vorrei far presente che, se hanno ascoltato le mie parole — e possono verificare dagli atti —, sono stato molto fermo nel respingere la richiesta che la Camera, in qualche modo, potesse sindacare o censurare la libera attività legislativa dell'altro ramo del Parlamento. Non mi pare che su questo ci sia stato un minimo dubbio.

Quanto a questi episodi, si tenta di censurarli, senza drammatizzarli; certamente, saranno portati all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza, perché è evidente che c'è una violazione del regolamento. Non so se vogliamo sviluppare il dibattito su questo o se...

KATIA BELLILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ancora su questo?

KATIA BELLILLO. Sì, signor Presidente. Ha dato la parola agli altri colleghi e anche io voglio dire qualcosa, se permette.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per due minuti.

Ci vuole anche un po' di buon senso per regolare questi passaggi parlamentari.

KATIA BELLILLO. Denunciamo sempre che in Italia c'è un deficit di democrazia: le donne presenti qui, alla Camera, sono solo 71. Ebbene, vorrei ricordarvi che, per essere visibili, questa piccola pattuglia deve utilizzare questi mezzi, perché si fa comunicazione soltanto nel momento in cui le donne si fanno vedere per poter esprimere le proprie opinioni contro una Camera e un Senato che sono composte in maggioranza da uomini, naturalmente, che non rappresentano più della metà della popolazione di questo paese.

Quindi, signor Presidente, credo che vada riconosciuta a questa minoranza la possibilità di esprimersi e di farsi vedere alla metà della popolazione di questo paese, che con questa legge viene, naturalmente, ulteriormente umiliata.

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo, il tema della rappresentanza femminile nelle istituzioni e nel Parlamento è molto importante, ma non credo abbia attinenza con l'episodio di stamani e con quello che stiamo discutendo. Quindi, portiamo in Ufficio di Presidenza questa violazione specifica del regolamento; il resto potremo discuterlo in altre e diverse sedi.

A questo punto, non do più la parola su questo argomento e ringrazio l'onorevole Boccia per aver rinunciato ad intervenire, avendo un alto senso dell'opportunità.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4268.**

*(Ripresa esame articolo unico  
— A.C. 4268)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Milana 3.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Non credo che l'onorevole Bonito si scoraggerà per questi dissapori che vengono espressi.

**FRANCESCO BONITO.** Infatti, signor Presidente, tutt'altro. Devo confessare che quel senso di stanchezza, che aveva iniziato a pervadermi dopo la protesta verbale che ho ascoltato alle mie spalle, è immediatamente sparito, si è consumato, anzi, la protesta mi ha restituito vigore, ardore, passione. Quindi, li ringrazio perché stavo venendo meno ai miei doveri politici e istituzionali.

Pertanto, pur essendo a corto di argomenti al fine di sostenere l'emendamento Milana 3.12 (che, come testualmente si legge, propone di sopprimere dal primo comma il termine « patrimoniali » con l'effetto di restituire un minimo di organicità al sistema, facendo riferimento in modo generico alla giurisdizione del giudice ordinario e ponendo, viceversa, in modo generale e senza equivoci, la giurisdizione esclusiva come preminente momento e forma di tutela nell'ambito delle controversie che possano insorgere nell'ambito della dinamicità dei fenomeni sportivi), ebbene, pur in questa prospettiva, credo e penso si possa aggiungere un argomento importante che io svolgo e sviluppo in favore della realizzazione di un sistema che venga comunque restituito a un minimo di coerenza istituzionale.

È pur vero che espungendo il termine « patrimoniali » la norma che in questo modo ne risulta potrebbe apparire per alcuni versi contraddittoria, perché in luogo di stabilire puramente e semplicemente la giurisdizione esclusivo del TAR, noi comunque lasciamo nel testo normativo e nella disciplina la possibilità di ricorrere al giudice ordinario e questo potrebbe creare confusione.

Cionondimeno, è chiaro come stiamo presentando emendamenti quasi a scalare nel senso che, salva la contrarietà di principio alla norma — della quale, dunque, anzitutto chiediamo la soppressione —, le altre proposte emendative cercano di articolare in modo più ragionevole e razionale il sistema delineato dalla disciplina

transitoria e dalle norme sulla giurisdizione.

Ciò detto, l'emendamento merita, a nostro avviso, consenso ed accoglimento; riteniamo, altresì, che possa essere condiviso anche dalla maggioranza, sulla base di due circostanze. Anzitutto, espungere il termine « patrimoniali » dal primo comma dell'articolo 3 non comporta in alcun modo conseguenze « devastanti » per la linea politica che il Governo propone e che la maggioranza intende far « passare ». In secondo luogo, essendo il provvedimento in prima lettura e dovendo ancora, perciò, essere sottoposto all'esame del Senato della Repubblica, l'approvazione della proposta in questione certamente non comporterà un rilevante aggravio dei tempi. È questa la fase, dunque, nella quale, più opportunamente — più efficacemente e sistematicamente — si può intervenire sul testo con l'approvazione di emendamenti; non comprendiamo, francamente, questa totale chiusura, soprattutto in relazione all'articolo 3, che a noi sembra, francamente, il più problematico. Si deve tenere conto, peraltro (e concludo così il mio intervento), che l'ultimo comma di detto articolo — che più stava a cuore al Governo: si tratta del comma che ha legittimato la deroga che ha consentito agli organismi sportivi di intervenire — è stato soppresso nel testo approvato dalle Commissioni. In quel testo, infatti, l'articolo 1, comma 2, del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame fa salvi gli effetti transitori che erano stati previsti dalla disciplina d'urgenza al detto ultimo comma dell'articolo 3.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

**GERARDO BIANCO.** Signor Presidente, inizialmente io avevo l'idea che ci si trovasse di fronte ad un provvedimento piuttosto semplice; ma vedo che le questioni si vanno complicando, a cominciare da ieri sera, da quando i due relatori hanno espresso pareri diversi sugli emendamenti, poi corretti: lei lo ricorderà, eravamo

presenti in pochi. In realtà, man mano che il dibattito va avanti, ho sempre le idee po' più confuse; aggiungo che, dopo l'intervento per così dire « eterologo » di poc'anzi, la situazione si è ulteriormente complicata. Vorrei, dunque, chiedere al disattente sottosegretario se per caso vi sia modo di orientarsi e se, per esempio, esista una qualche dichiarazione, ad esempio del senatore Schifani, che possa chiarirci come si debba proseguire (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Non si possono formulare richieste di questo genere nei due rami del Parlamento italiano; come lei sa, il bicameralismo è perfetto e, quindi, non posso accogliere questa suggestione. Immagino non voglia farlo neanche il Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milana 3.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti .....</i>	<i>407</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>400</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>7</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>201</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>175</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>225</i>

**CARLA ROCCHI.** Chiedo di parlare per una precisazione meramente tecnica che non attiene al merito della discussione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CARLA ROCCHI.** Signor Presidente, volevo segnalare il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto.

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto, onorevole.

Stiamo rapidamente avviandoci verso la conclusione della fase di esame e votazione delle proposte emendative; avverto che l'emendamento Guido Giuseppe Rossi 3.1 è stato ritirato.

**PIERO RUZZANTE.** Quando?

**PRESIDENTE.** Ieri.

**PIERO RUZZANTE.** Ce lo state dicendo adesso!

**PRESIDENTE.** Poiché anche l'emendamento Guido Giuseppe Rossi 3.2 è stato ritirato, passiamo alla votazione degli identici emendamenti Burtone 3.3 e Sini-scalchi 3.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per ricordare che attraverso questi emendamenti chiediamo la soppressione del secondo comma, che introduce nel sistema di tutela amministrativa connessa all'attività sportiva la competenza territoriale esclusiva del TAR Lazio.

Si tratta di una competenza speciale che non è sorretta da motivazioni forti, apprezzabili ed in quanto competenza speciale rispetto ad una disciplina generale della competenza territoriale in tema di giustizia amministrativa è formidabile il dubbio di costituzionalità.

Per questa ragione chiediamo che sia soppresso questo comma, tenuto altresì conto che risultano ormai esaurite e superate le ragioni che avevano indotto il Governo a proporre l'introduzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per ribadire che l'introduzione di una competenza territoriale esclusiva in capo al TAR Lazio rappresenta un *vulnus* del nostro sistema delle competenze.

Come è noto, con il decentramento della giurisdizione amministrativa si poneva anche la necessità di dettare norme sulla competenza per territorio. Sono stati individuati, nel 1971, tre criteri, ovvero quello della sede dell'organo, quello dell'ente e quello dell'efficacia del provvedimento per consentire che l'accesso alla giustizia avvenisse secondo un criterio di decentramento amministrativo.

Non vi è nessuna ragione pratica, come è stato ricordato, per modificare questo indirizzo. Meraviglia in tal senso anche l'atteggiamento dei colleghi del gruppo della Lega nord Padania che dovrebbero avere a cuore le forme decentrate di accesso alla giustizia e che hanno presentato uno specifico emendamento, che non si comprende se per carità di patria o per altro hanno ritirato. Anche questa rappresenta una scelta affrettata, asistemica, motivata da ragioni del tutto occasionali e che non esistono più. Per questa ragione, non si intravede francamente la ragione per imporre una deroga al nostro sistema della competenza nell'accesso alla giustizia amministrativa.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Burtone 3.3 e Siniscalchi 3.13, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	402
<i>Votanti</i> .....	390
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	182
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Pisapia 3.6 non accede all'invito al ritiro rivoltogli.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 3.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	412
<i>Votanti</i> .....	379
<i>Astenuti</i> .....	33
<i>Maggioranza</i> .....	190
<i>Hanno votato sì</i> .....	149
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.4 non accedono all'invito al ritiro rivolto loro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	409
<i>Votanti</i> .....	404
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	32
<i>Hanno votato no</i> ..	372).

Ricordo che l'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.5 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 3.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho in precedenza ricordato, in occasione dell'illustrazione del primo emendamento riferito all'articolo 3, il comma 4 contiene una delle regole più gravi, assolutamente inac-

cettabile, perché è la disposizione attraverso la quale il legislatore interviene su un provvedimento giurisdizionale.

Si tratta di un'interferenza clamorosamente incostituzionale, gravissima, peraltro oggi assolutamente inutile rispetto agli obiettivi che il Governo si prefissava al momento del concepimento della norma stessa. Sotto l'aspetto del rigore istituzionale sarebbe molto importante che il Governo vi rinunciaste, comunque è assai importante che la Camera e il Parlamento cassino questa disciplina.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 3.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	406
<i>Votanti</i> .....	399
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	200
<i>Hanno votato sì</i> .....	176
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pisapia 3.7, Burtone 3.8 e Bellillo 3.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Signor Presidente, Il mio emendamento 3.7 tende a sopprimere il comma 4 dell'articolo 3. La norma prevista in questo comma è estremamente pericolosa, perché da un lato, attraverso un decreto-legge, viola il principio del giudice naturale precostituito per legge e, dall'altro, attraverso un intervento governativo, annulla, sospende, e di fatto azzerà, dei provvedimenti giurisdizionali, oltretutto in una situazione per cui questo comma, che poteva avere un senso — anche se non una giustificazione — nel momento in cui era stato emanato il

decreto-legge, oggi non ha più nessuna valenza, nessun significato ed è assolutamente superfluo.

Far rimanere in un decreto-legge e nella legge di conversione una norma che permetta ad un Governo (qualunque esso sia), ad un Parlamento (qualunque sia la maggioranza) di intervenire su un provvedimento o procedimento, sia esso amministrativo, penale o civile in corso, interferendo o annullando dei provvedimenti giurisdizionali, credo costituisca un precedente inammissibile in uno Stato di diritto, pericolosissimo anche per il futuro. Quindi, veramente, chiedo che su questo emendamento vi sia un voto unanime di tutto il Parlamento, perché si tratta, da un lato, di una norma ormai superata ed inutile e, dall'altro, sicuramente incostituzionale, come del resto è già stato sottolineato da giuristi più autorevoli di diritto sportivo e di diritto costituzionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, l'ora è tarda ed io mi limiterò semplicemente a sottoscrivere, richiamare, fare mie le argomentazioni appena esposte dal collega Pisapia. Ma vorrei davvero che, nonostante qualche distrazione, su questo comma vi fosse un atto di responsabilità, perché è contrario a qualunque principio costituzionale. È contraria a qualunque logica — oltre che, in modo espresso, all'articolo 25 della Costituzione, che prevede un giudice naturale per i processi — l'idea che con un decreto-legge si rendano invalidi, inefficaci i provvedimenti giurisdizionali assunti, spostando *ex abrupto* la competenza del giudice. Non ve ne erano e non ve ne sono le ragioni e i presupposti di carattere costituzionale; adesso non vi sono neanche le ragioni di carattere pratico, quindi sarei davvero scontento da un voto disattento su un principio costituzionale, di giustizia e di civiltà tanto rilevante, che costituirebbe peraltro un *vulnus* gratuito, poiché non vi sono più — come è stato già sottolineato e come è noto

a tutti — le esigenze e le ragioni di fatto che pur maldestramente lo avevano ispirato. Perciò chiedo davvero ai colleghi un atto di responsabilità ed un voto che possa eliminare questa bruttura inutile e dannosa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, soltanto per autotutela, vorrei precisare che le argomentazioni che ho svolto a margine dell'emendamento Mantini 3.14 vanno riferite all'emendamento Bellillo 3.15.

Una cattiva lettura del testo mi aveva indotto in questo errore che, in ogni caso, voglio correggere. Non replico alle argomentazioni che riferisco alle proposte emendative che ci accingiamo a votare.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pisapia 3.7, Burtone 3.8 e Bellillo 3.15, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>401</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>394</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>7</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>176</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>218).</i>

Prendo atto che l'articolo aggiuntivo Guido Giuseppe Rossi 3.01 e l'emendamento Guido Giuseppe Rossi Dis. 1.1 sono stati ritirati.

Poiché il disegno di legge consiste in un unico articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno  
— A.C. 4268)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — Ordini del giorno sezione 5)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

**MARIO PESCANTE,** *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.* Signor Presidente, con riferimento all'ordine del giorno Lolli n. 9/4268/1, al quale sono state aggiunte le firme degli onorevoli Gironda Veraldi e Santulli, il Governo lo accetta a condizione che, al secondo capoverso della parte motiva, le parole: « si appalesa insufficiente rispetto », vengano sostituite con le parole: « non può rispondere ».

Per quando riguarda l'ordine del giorno Tanzilli n. 9/4268/2 *(Nuova formulazione)*, il Governo propone di modificare il dispositivo sostituendo l'espressione: « del Consiglio di Stato » con « degli organi di autogoverno della magistratura ». Se si accoglie tale modifica, il Governo accetta l'ordine del giorno.

Con riferimento all'ordine del giorno Pisapia n. 9/4268/3, il Governo avanza una proposta di modifica, sostituendo nel dispositivo l'espressione « entro sei mesi » con « in tempi ragionevolmente brevi ».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Jannone n. 9/4268/4 ed accoglie come raccomandazione dell'ordine del giorno Giulio Conti n. 9/4268/5

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Lolli se accetti la proposta di modifica da parte del Governo del suo ordine del giorno n. 9/4268/1.

**GIOVANNI LOLLI.** Signor Presidente, l'accetto e non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Tanzilli se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/4268/2 proposta dal Governo.

FLAVIO TANZILLI. Sì, signor Presidente, l'accetto e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Pisapia se accetti la riformulazione del Governo del suo ordine del giorno n. 9/4268/3.

GIULIANO PISAPIA. Sì, Signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Jannone se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4268/4.

GIORGIO JANNONE. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto, infine, che l'onorevole Giulio Conti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4268/5.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta pomeridiana, a partire dalle ore 16.

La seduta riprenderà alle ore 15 con le interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata alle quali risponderanno il ministro delle politiche agricole e forestali, il ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

***(Iniziativa del Governo volte a consentire il ricalcolo delle sanzioni connesse al superamento delle quote latte - n. 3-02684)***

PRESIDENTE. L'onorevole Marras, al quale ricordo che dispone di un minuto, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02684 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, con il decreto-legge n. 49 del 2003, convertito dalla legge n. 119 del 2003, in materia di quote latte, era stato previsto un trattamento di favore per gli allevamenti afflitti dal problema del morbo della « lingua blu » e dal conseguente divieto di movimentazione dei capi, in relazione al superamento delle quote latte assegnate per la campagna 2002-2003.

Viceversa, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) non ha ritenuto di dover valutare questa situazione di svantaggio nei termini previsti dal decreto-legge n. 49 (articolo 9, comma 3; articolo 10, comma 30), comminando multe che, per regioni colpite dal morbo della « lingua blu », sono state pari a: 3 milioni e 348 mila euro per la Sardegna; 19 milioni di euro per la Puglia; 5 milioni di euro per la Sicilia; 1,3 milioni di euro per la Campania; 540.000 euro per la Basilicata; 4 milioni di euro per il Lazio; 90.000 euro per la Calabria e 65.000 euro per la Toscana.

Va osservato che Calabria e Toscana avrebbero pagato un conto assai più salato se, ai sensi del decreto-legge n. 49 del 2003, non avessero potuto compensare le quote con le proprie zone montane o svantaggiate.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marras.

Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere. Come sa, signor ministro, dispone di tre minuti.

Prego, ministro Alemanno.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, brevemente, senza citare tutti i dati che saranno evidenziati in una nota scritta che consegnerò all'interrogante, il punto sostanziale è che l'Agea, come ogni anno, ha provveduto alle compensazioni, che, però hanno potuto riguardare il 100 per cento dei produttori titolari di quote di zone di montagna ed il 75,32 per cento dei produttori titolari di quota A e di quota B nei confronti dei quali è stata disposta la riduzione della quota B, mentre l'intervento relativo ai produttori di quota ubicata in zone svantaggiate di cui all'obiettivo 1 ha esaurito completamente la disponibilità della compensazione.

Pertanto, i produttori colpiti dal morbo della *blue tongue* i quali hanno prodotto più del 20 per cento (quota di flessibilità stabilita) non hanno potuto usufruire della compensazione perché è stato dato risalto, e sono stati preferiti, secondo le priorità fissate dalla legge, i produttori che avevano le quote in aree di montagna, i produttori la cui quota B era stata tagliata ed i produttori delle zone di cui all'obiettivo 1. Non a caso il TAR del Lazio ha respinto la richiesta di sospensiva avanzata da numerosi produttori delle aree interessate proprio con riferimento alla situazione causata dalla *blue tongue*.

Quindi, non si tratta di una mancata attenzione per questi produttori, ma dell'avvenuto esaurimento della compensazione. È stato privilegiato chi, secondo la legge, doveva avere priorità.

Sulla questione della *blue tongue*, comunque, sono in atto altri interventi che dovrebbero portarci, entro la fine dell'anno, a risolvere la questione, a portare alla movimentazione dei capi bovini e, quindi, a superare il problema di sovrapproduzione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor ministro.

L'onorevole Marras, il quale dispone di due minuti, ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, non ero riuscito ad illustrare tutto

il contenuto della mia interrogazione, ma il ministro ha risposto parzialmente alle mie richieste.

Naturalmente, non sono soddisfatto perché credo che gli allevatori sardi, come quelli delle altre regioni, saranno obbligati a ricorrere alla magistratura ordinaria oltre che a quella amministrativa. È evidente che gli oltre tre milioni di euro di multa rischiano di compromettere le loro capacità economiche e di escluderli dal mercato.

Inoltre, va considerato che il morbo della « lingua blu » è stato ed è tuttora presente negli allevamenti sardi, con conseguenti blocchi della movimentazione. Tali blocchi, oltre a gravare economicamente sui produttori in relazione al mantenimento degli animali, generano automaticamente quegli sforamenti della quota che, altrimenti, verrebbero controllati.

Questo evidenzia che la ristrettezza delle quote delle regioni centro meridionali ed insulari mantiene costantemente gli allevatori al limite dello sfioramento; al primo impedimento come la lingua blu lo sfioramento è automatico. Non vorremmo che la situazione già vista si verificasse di nuovo con nuove multe da parte dell'AGEA, per la quale la situazione di questa estate costituirebbe precedente per l'applicazione di nuove sanzioni. Ciò potrebbe comportare l'uscita dal mercato di numerose imprese con danno all'economia sarda e probabile storno di quote di produzione verso le regioni più ricche, cioè quelle del nord, alle quali sono già attribuite il 75 per cento delle quote destinate in Italia. Forse — e non vorrei succedesse questo — dovremmo avere anche noi la nostra « ercolina » e spandere un po' di letame qua e là, in modo da essere considerati allo stesso livello degli altri italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**(Politica del Governo in materia previdenziale - n. 3-02691)**

PRESIDENTE. L'onorevole Nigra ha facoltà di illustrare l'interrogazione Inno-

centi n. 3-02691 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2), di cui è cofirmatario.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, signor ministro, sono ormai settimane che i membri del Governo e lo stesso Presidente Berlusconi trattano con preoccupante disinvoltura il tema della riforma delle pensioni. Tra l'altro, non è chiaro se questo provvedimento troverà collocazione nella legge di riforma delle pensioni, già all'attenzione del Parlamento da oltre un anno o, come pare, nella imminente legge finanziaria. Ancora più grave è il fatto che non si capisca perché vogliate modificare le norme sulle pensioni. La risposta più probabile è: per fare cassa. Il risultato di questo pasticcio politico è che i sindacati, il Governatore della Banca d'Italia, imprenditori, economisti hanno sollevato critiche, dubbi, contrarietà ai preannunciati provvedimenti perché sbagliati e inefficaci.

Se vi proponete, come dite, di rallentare l'andata in pensione di decine di migliaia di lavoratori, i provvedimenti e le soluzioni da voi adottate come gli incentivi alla permanenza sul lavoro o, peggio ancora, la minaccia di provvedimenti mannaia come l'inasprimento dell'anzianità contributiva, a partire dal 2008, produrranno effetti pericolosamente contrari; otterrete un unico risultato certo: la fuga verso la pensione di chiunque potrà accedervi nel minor tempo possibile, con gravi conseguenze per la sorte degli enti previdenziali. Nel frattempo, i pensionati vedono diminuire il loro reddito eroso dal caro vita che voi non contrastate in nessun modo.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, mi pare innanzitutto di dover rimarcare un dato importante; in base a quanto testé detto dal collega viene chiesto al Governo di intervenire non solo con gli

incentivi, ma anche con i disincentivi, considerando gli incentivi a rimanere al lavoro un intervento insufficiente.

Mi pare una novità rilevante. Però l'intenzione del Governo non è quella di penalizzare i lavoratori ma di intervenire a correggere la normativa vigente senza stravolgerla per conseguire due obiettivi. Il primo è quello di elevare l'età pensionabile su base volontaria attraverso un sistema di incentivazione a rimanere al lavoro a scelta del lavoratore. Il lavoratore potrà decidere se rimanere o no, se deciderà di rimanere sarà incentivato economicamente senza penalizzazioni. Il secondo obiettivo è quello di sviluppare in modo consistente il secondo pilastro, cioè la previdenza complementare, attraverso l'utilizzo del TFR.

Tutto ciò viene fatto nella delega, non nella legge finanziaria, l'abbiamo detto, ripetuto, ma evidentemente non è molto chiaro, forse per difetto di comunicazione; questa proposta sarà contenuta nella delega, che è un provvedimento collegato alla finanziaria 2001.

Infatti venne approvato dal Governo nel 2001 contemporaneamente alla legge finanziaria, ma solo perché è un provvedimento collegato alla finanziaria.

Quindi, nessuna perplessità nell'approvare una modifica alla legge delega contemporaneamente all'approvazione della finanziaria 2003, essendo un provvedimento collegato, ma distinto rispetto alla legge finanziaria; va nella legge delega: su questo si è già aperto e continuerà nei prossimi giorni il confronto con le parti sociali per arrivare ad un provvedimento non punitivo, che non stravolge il sistema, che lo rende finanziariamente sostenibile, ma anche equo dal punto di vista del rapporto con i lavoratori e con le giovani generazioni.

Concludo, ricordando che il sistema degli incentivi va nel senso di mantenere al lavoro soprattutto i lavoratori cosiddetti anziani; e proprio i dati ISTAT di oggi dicono che ciò che questo Governo ha fatto ed ha annunciato va esattamente in questa direzione. Questi dati ci dicono che, per la prima volta, dal 1992 il numero dei

lavoratori disoccupati è sceso sotto i 2 milioni di unità, aumentando proprio nella fascia più critica per l'Italia, cioè dei cosiddetti lavoratori anziani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasperoni, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**PIETRO GASPERONI.** Signor Presidente, mi resta difficile ancora una volta non constatare — in questo senso manifesto la mia delusione così come poc'anzi ha fatto il collega della maggioranza — la grande evasività del ministro rispetto ai quesiti posti. Forse, ciò era inevitabile stante i contrasti e le divisioni interne al Governo.

Signor ministro, le sue parole non tranquillizzano affatto gli italiani i quali hanno ormai capito che siamo alle solite. Si vuole intervenire ancora una volta sulle pensioni per fare quadrare i conti pubblici, come si dice: per fare cassa. D'altra parte due anni fa avete promesso il miracolo economico mentre oggi agli italiani regalate solo crisi economica e dissesto finanziario. E ancora oggi, invece che sostenere lo sviluppo e combattere l'incontrollato aumento dei prezzi, che taglieggia salari e pensioni, volete far pagare il conto della vostra fallimentare politica ai pensionati e ai lavoratori, mentre i ricchi e gli evasori vengono sistematicamente premiati dai continui condoni.

Cari signori del Governo, non è con quei pietosi *spot* pubblicitari che si favoriscono i consumi; date piuttosto un po' più di soldi ai pensionati a partire dalle pensioni minime che avete soltanto promesso di portare ad un milione di lire. Parlate di riforma pensionistica come se non sapeste che essa è stata già fatta nel 1995 e che sta funzionando bene come il signor ministro sa bene. Non è vero che i conti previdenziali vanno vale!

**PRESIDENTE.** Onorevole Gasperoni, si avvii a concludere.

**PIETRO GASPERONI.** Concludo, Presidente. In verità, voi volete soltanto ri-

durre le pensioni e allungare indiscriminatamente la vita lavorativa. Non siamo ridicoli con l'attribuirci la volontà di introdurre i disincentivi. Sappiate comunque, come lo sanno gli italiani, che non vi permetteremo di compromettere il nostro sistema pensionistico! La nostra sarà una battaglia dura almeno quanto quella dei sindacati che già minacciano lo sciopero generale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita*).

**(Iniziativa del Governo in materia di esposizione nelle scuole di simboli religiosi — n. 3-02689)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02689 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

**FEDERICO BRICOLO.** Signor Presidente, con l'inizio dell'anno scolastico inizia nuovamente la polemica sull'affissione dei crocifissi nelle aule scolastiche. Sappiamo purtroppo che molti insegnanti con la scusa di non voler discriminare nessuno, soprattutto gli alunni di altre religioni quali quelli di religione islamica, decidono di togliere i crocifissi affissi nelle pareti delle aule delle scuole nonostante la legge preveda la loro affissione. Addirittura in molte scuole non si costruiscono più i presepi durante le feste natalizie, e non si insegnano più i canti di Natale; si è arrivati addirittura al punto di mandare i bambini in vacanza non perché è Natale ma perché è la festa dell'inverno. Sono cose vergognose che purtroppo accadono in questo momento nelle scuole del nostro paese!

La settimana scorsa addirittura è stato deciso dal corpo docente di una scuola elementare della provincia de L'Aquila di affiancare ad un crocifisso un simbolo islamico contenente versetti contrari anche alla religione cattolica. Gli insegnanti hanno deciso di fare ciò per parificare e dare la stessa dignità ai due simboli.

Queste sono cose che noi riteniamo inammissibili e per questo chiediamo al ministro di intervenire una volta per tutte per fare chiarezza in materia.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

**LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.** Grazie, signor Presidente. Vorrei innanzitutto fare un chiarimento sull'episodio ricordato dall'interrogante, avvenuto il 15 settembre nel plesso di scuola elementare di Ofena. Il ministero ha provveduto ad accertare immediatamente l'accaduto, ed è risultato che il signor Smith, nell'accompagnare il proprio figlio, aveva chiesto di poter appendere un quadro raffigurante il simbolo dell'Islam; il quadro era stato appoggiato ad una panca in corridoio. Alle 13,30, quindi dopo l'uscita di tutti gli alunni, le insegnanti hanno posizionato il quadro nell'aula, vicino ad alcuni materiali didattici, ed il 16 settembre, prima dell'inizio delle lezioni, le maestre hanno rimosso il quadro, e successivamente il signor Smith lo ha ritirato.

Su richiesta dell'interrogante voglio ricordare che questo episodio induce il ministero a chiarire nuovamente, come ha già fatto, che non è consentita l'esposizione nelle aule scolastiche di simboli religiosi, fatto salvo il crocifisso, come previsto dalle legislazioni vigenti. Vorrei peraltro anche rassicurare l'onorevole interrogante che il Governo intende valorizzare nella scuola la cultura e i valori del nostro paese, incluse le radici cristiane.

In questa ottica, il sistema educativo di istruzione e di formazione delineato dalla legge 28 marzo 2003, n. 53, è orientato essenzialmente alla crescita spirituale e morale (così è riportato nel testo della legge) della persona, che rappresenta la premessa indispensabile per una reale comprensione dei valori della nostra cultura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bricolo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare per due minuti.

**FEDERICO BRICOLO.** La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, la ringrazio per la risposta, che spero sia chiara e definitiva, perché, purtroppo, risposte del genere sono state già date, però, evidentemente, nelle scuole gli insegnanti fanno lo stesso un po' quello che vogliono; anzi, è doveroso iniziare a comminare delle sanzioni a questi insegnanti, che chiaramente vanno contro la legge, perché siamo convinti che, con queste comunità islamiche presenti nel nostro paese, dobbiamo iniziare ad avere un atteggiamento chiaro e deciso per riuscire a pervenire ad una convivenza con queste persone.

Sappiamo che nel nostro paese vi sono, nelle varie comunità islamiche, persone che sono vicine al fondamentalismo, dunque al terrorismo (quelli che vogliono portare la *jihad*, la guerra santa, nel nostro paese). Queste sono persone che dobbiamo considerare come dei nemici, come anche i loro fiancheggiatori, ed i nemici a casa nostra — al nord, in Padania — non si aiutano e non si ospitano, ma si combattono: questo è un concetto che forse dovrebbe capire bene anche il ministro Pisanu.

Per quanto riguarda le altre persone di religione islamica di origine extracomunitaria, che sono la stragrande maggioranza di quelli presenti nel nostro paese, anche in questo caso bisogna iniziare a ragionare in modo serio. Lo Stato si deve porre in modo deciso nei confronti di queste persone: chi viene a casa nostra, se vuole restarci — perché questa è casa nostra —, deve rispettare la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra storia, i nostri simboli e le nostre leggi, altrimenti non è il benvenuto e se ne deve tornare a casa propria! Questo è un concetto chiaro, perché da questi presupposti si può, allora sì, avviare un dialogo che sicuramente sarà costruttivo e porterà certamente ad una integrazione di queste persone, che credo tutti vogliamo, nel nostro tessuto sociale.

Allo stesso tempo, evidentemente, dobbiamo porci contro questa deriva iperlaicista e relativista, che sta portando...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bricolo...

FEDERICO BRICOLO. ...la nostra scuola e la nostra società in un mondo dei non valori: « dimentichiamoci dei nostri simboli, dimentichiamoci della nostra identità ! ».

Noi a scuola, invece, dobbiamo ricordare ai nostri figli, come diceva lei, signor ministro, le loro radici e la loro identità e dobbiamo insegnare loro ad esserne fieri, ad esserne orgogliosi ed anche a combattere per difendere questi principi identitari (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

***(Iniziativa per risolvere la questione dell'immissione in ruolo dei docenti precari  
— n. 3-02690)***

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02690 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi e ministro, l'anno scolastico si è aperto in un clima di assoluta incertezza e di caos, a causa dei provvedimenti che questo Governo, sin dal suo insediamento, ha portato avanti sulla questione della scuola pubblica: tagli, precariato, riduzione drastica degli organici e del tempo-scuola delineano, in tutta evidenza, un attacco frontale di questo Governo alla scuola pubblica.

La questione del precariato è la punta dell'iceberg di questa vostra politica di smantellamento del sistema pubblico dell'istruzione. Voi avete inasprito i contrasti, avete creato una vera e propria guerra fra poveri e, adesso, avete approvato un disegno di legge che scontenta tutti, che non riequilibra le graduatorie che voi avete scompaginato e che, soprattutto, non investe una lira sulle immissioni in ruolo, avendo voi bloccato le 20 mila che erano già state previste per lo scorso anno scolastico. Nel vostro disegno di legge parlate delle immissioni in ruolo, ma poi non vi sono i soldi per la finanziaria. Noi chie-

diamo una risposta certa rispetto al tema delle assunzioni nell'organico della scuola.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ricordare che il clima di incertezza e di disagio lamentato dall'onorevole interrogante è il frutto di scelte politiche dei precedenti Governi che hanno dato origine — come già riferito dal ministro Giovanardi nel *question time* del 30 luglio — ad un numero di aspiranti enormemente superiore ai posti disponibili per le assunzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Il risultato di queste politiche sono circa 280 mila soggetti iscritti nelle graduatorie permanenti di tutti i gradi di scuola, al netto di quelli iscritti nelle stesse graduatorie ma già titolari di un posto fisso, a fronte di circa 40 mila posti vacanti e di un *turnover* annuo di circa 15 mila posti.

Il Governo precedente, inoltre, aveva previsto 90 mila assunzioni senza realizzarne nessuna (*Applausi del deputato Angela Napoli*). Il nostro Governo, nel 2001, ne ha effettuate 60 mila ed ha provveduto successivamente a chiedere l'autorizzazione per effettuarne altre 21 mila. Attualmente, è in fase di avanzata definizione l'istruttoria finalizzata alla predetta autorizzazione.

Del problema dei precari, comunque, questo Governo si sta facendo carico. Il Consiglio dei ministri la settimana scorsa ha approvato un disegno di legge finalizzato a riequilibrare le posizioni delle varie categorie di insegnanti iscritti nelle graduatorie nel rispetto dei principi affermati dalle pronunce della magistratura amministrativa.

Vorrei ricordare anche che questo Governo ha provveduto a sanare un importante aspetto dell'insicurezza e del disagio dei precari, oltre che degli studenti e delle famiglie. In precedenza, infatti, le sup-

plenze venivano conferite mediamente a novembre (e spesso oltre) e gli stipendi iniziavano ad essere pagati mediamente a febbraio dell'anno successivo.

Dall'anno scolastico 2001 tutte le supplenze annuali sono state conferite prima di settembre, in tempo utile per l'inizio delle lezioni, e la quasi totalità degli stipendi viene pagata puntualmente da settembre. Vorrei anche ricordare che nella legge n. 53 del 2003 è previsto un piano programmatico che è stato approvato dal Consiglio dei ministri e che, già da quest'anno, l'anticipo dell'età e l'estensione dell'inglese e dell'informatica previsti per il primo ciclo di istruzione e già finanziati dalla stessa legge n. 53 hanno creato nuove opportunità di lavoro nelle scuole materne primarie, dando luogo a 1.500 posti di lavoro in più.

TITTI DE SIMONE. Sì, precari!

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor ministro, francamente noi siamo allibiti dall'atteggiamento reticente e demagogico che questo Governo sta portando avanti. Il re è nudo, c'è poco da nascondere! La situazione di caos e di precarietà in cui state trascinando la scuola pubblica per una scelta molto precisa, per un processo di privatizzazione e di subalternità della scuola al mercato e per un'idea classista che voi avete della scuola pubblica è evidente ed è sotto gli occhi di tutti.

In questi anni non avete fatto un solo investimento sulla scuola pubblica. Avete ridotto i fondi per l'autoaggiornamento degli insegnanti, avete ridotto gli organici, avete ridotto il tempo scuola e, adesso, taglierete il tempo pieno e il tempo prolungato. Nelle ultime leggi finanziarie avete tagliato 300 milioni di euro destinati ad investimenti nella scuola e non si è stanziata una lira per l'edilizia scolastica che nel nostro paese è in una situazione drammatica. Questa è l'opera del vostro Governo.

Invece, i soldi da regalare alle scuole private li avete trovati; quelli per investire sulla qualità della scuola pubblica, invece, continuate a non volerli trovare. Quelli per investire sulla figura professionale degli insegnanti che hanno i salari più bassi d'Europa continuate a non trovarli. Quelli per risolvere il fondamentale problema del precariato a fronte di oltre centomila posti vacanti nella scuola e, quindi, per un'opera di qualificazione della scuola pubblica, continuate a non trovarli.

Allora, vi preghiamo, quanto meno, di risparmiarci le vostre storielle ed i vostri specchietti per le allodole. Noi condurremo un'opposizione intransigente alla vostra controriforma perché è evidente che questa va contro la scuola pubblica e gli interessi degli italiani che scelgono la scuola pubblica.

Noi questa scuola la vogliamo difendere! Costruiremo un'alternativa, faremo un'opposizione in Parlamento, nella società e nella scuola contro la vostra riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

***(Attuazione dell'accordo tra lo Stato italiano e quello libico per il pagamento dei debiti nei confronti delle imprese italiane - n. 3-02685)***

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02685 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor ministro, questo problema dovrebbe essere da lei conosciuto in maniera particolare perché lei ha incontrato più volte il presidente dell'associazione delle imprese creditrici della Libia ed altri colleghi hanno sottoposto all'attenzione del Parlamento il problema delle 120 imprese italiane che vantano nei confronti della Libia crediti per circa 850 milioni di euro.

Sembrava che il 28 ottobre 2002, a seguito di un accordo sottoscritto dal Pre-